

Il missionario dei Missionari: fr. Maurizio Gentilini

intervista a cura di
fr. FLAVIO GIANESSI

Fr. Maurizio Gentilini era venuto in Italia un paio di mesi per riposarsi un po' ed è già ritornato in Kambatta; è l'unico nostro Missionario non sacerdote. Tre anni fa, ebbe un grave incidente e rischiò di vedersi amputare una gamba; sa fare e fa di tutto: il meccanico, l'elettricista, il falegname, l'agricoltore, l'esperto zootecnico. È di poche parole; ma qualcosa siamo riusciti a fargli dire.

MC: Molti sanno del tuo incidente: come stai, come va la tua gamba?

Va bene, direi, visto che già pensavo di doverla perdere. Invece ce l'ho ancora e, anche se a volte fa male, non sono dolori lancinanti. Posso continuare a svolgere il lavoro di prima, anche se devo sempre prestare attenzione, perché la gamba mi si potrebbe rompere di nuovo.

MC: Adesso cosa fai?

Prima mi spostavo un po' in tutte le stazioni missionarie, ora cerco di stare in un posto solo il più possibile. Comunque, continuo a svolgere il lavoro per cui sono andato in Kambatta, cioè quello di aiutare i Missionari. Mi ero preparato per andare ad insegnare un po' di tecnica agricola; poi, quando sono arrivato, ho visto che c'era bisogno di qualcuno che aiutasse chi già era là a risolvere tanti piccoli problemi pratici. Così sono diventato un po' il «missionario dei Missionari».

MC: In pratica, cosa fai?

Attualmente mi trovo a Hosanna e aiuto i Padri del seminario: quando loro si allontanano, resto io con i ragazzi. Se poi si rompe qualche macchinario, ad esempio un generatore, lo accomodo, magari andando per alcuni giorni nella stazione dove c'è il guasto. Questo lavoro è importante e bellissimo, perché mi dà la possibilità di fare da collegamento fra le varie Missioni e fra i Missionari. Quel che mi dispiace è

di non poter avere qualche ragazzo che stia con me, da poter istruire. Anche a Hosanna è difficile, perché ci resto solo tre giorni la settimana; comunque alcuni seminaristi osservano quel che faccio, e qualcosa imparano.

MC: Come frate laico ti senti espresso in questo modo di vivere la tua missionarietà?

Sì, ho accettato di andare in Kambatta a collaborare con i Missionari, e mi sento disponibile ventiquattr'ore su ventiquattro per il loro servizio. Nello stesso tempo, aiuto anche la gente in questo modo, e mi sento realizzato.

Fr. Maurizio Gentilini e fr. Cassiano Calamelli e Timbaro.



MC: Quale spazio hai per vivere una tua missionarietà diretta con la gente?

Per me, è importante l'esempio che posso dare. Qualche volta ho incontrato anche qualche gruppo di giovani; ma questo tipo di attività mi è difficile, proprio perché — dato il lavoro che svolgo — non sono sempre sicuro d'essere presente quando loro si incontrano. A me piacerebbe, magari anche solo il sabato, andare a fare catechismo; ma non ho il tempo materiale per farlo. Tutto non si può fare, e io ho scelto di essere totalmente disponibile per i bisogni dei Missionari, per le difficoltà che incontrano.

MC: In base alla tua esperienza, qual è la difficoltà più grande che i Missionari incontrano nel contatto con la gente locale?

La difficoltà più grande è data dalle autorità. Queste pretendono che noi facciamo di tutto, anche se non ne abbiamo la competenza; ma noi non siamo lì per questo. Un altro problema è quello d'essere in pochi, e così possiamo fare il servizio alle comunità solo una o due volte alla settimana.

MC: Cosa può insegnare la giovane Chiesa del Kambatta a voi Missionari e alla nostra vecchia Chiesa italiana?

La cosa bella che vedo continuamente è che loro hanno il dono di vivere davvero il Vangelo. Per loro, il Vangelo è quotidianità: vivono nella tradizione dei racconti evangelici; per loro, l'annuncio e la spiegazione del Vangelo è una cosa bellissima, e sono entusiasti della scoperta dei valori cristiani.



Fr. Maurizio Gentilini.
Fr. Renzo Mancini.



Corrispondenza dal Kambatta

Ho potuto aiutare tante persone

Fortunatamente il nostro fr. Renzo Mancini riesce ogni tanto a trovare un po' di tempo per scrivere in Italia. Pubblichiamo una lettera che ha inviato recentemente a don Marino Gatti e al Centro diocesano missionario di San Marino-Montefeltro.

Taza, 19 settembre 1985

Carissimo don Marino e amici tutti del CDM, non dovete pensare che sia morto di fame: è solo perché la fame mi ha dato tanto da fare, che non sono stato in grado di comunicare con voi prima.

Ho seguito sul «Montefeltro» e su «Amici di Bodo» il grande sforzo di generosità che avete fatto in collaborazione con la Caritas per questa Etiopia così disgraziata. Peccato che la Caritas italiana abbia rivolto tutta la sua attenzione solo al Nord dell'Etiopia, per cui chi era al Sud... Ma non mi lamento: sono stato in grado di aiutare tante persone, non solo attorno a Taza, ma anche in altre stazioni missionarie e nei vari dispensari. Quanti viaggi, trasporti, corsi per i lavoratori, e quante ore spese a fare rapporti! Mi sembra di essere diventato quasi un impiegato, tanto è stato il tempo speso tra le scartoffie.

Sono stato comunque molto fortunato, perché mi sono creato un'équipe di 26 ragazzi, che mi hanno aiutato in tutto, con grande generosità e fedeltà: praticamente io potevo assentarmi quando volevo, perché loro erano in grado di andare avanti da soli. Il lavoro svolto non è stato uno scherzo, dovendo attendere alla distribuzione di viveri per circa 1500 famiglie e alla conduzione di un «Feeding Centre» che aveva ufficialmente 530 bambini, ma che praticamente doveva sfamare 1500 persone tutti i giorni, tre volte al giorno: fortunatamente, in questo ultimo periodo, non abbiamo avuto nessun morto, almeno al Centro.

Anche nell'Ospedale di Taza è stato fatto un lavoro colossale, perché siamo sempre il punto di riferimento privilegiato per tutta la zona. Tutto il programma è venuto a costare — solo in soldi — circa 40 milioni, e ho dovuto sudare le famose sette camicie per poter metterli insieme, anche se fr. Ezio ha collaborato generosamente e il nostro Vescovo pure. Non vi so dire con precisione quante tonnellate di cibo sono state distribuite, ma sono migliaia.

Spiegato il mio lungo silenzio, mi rallegro della riuscita del Campo di lavoro e dell'esperienza fatta a Taizé. Speriamo che un giorno sia possibile anche per altri fare un giro fino in Kambatta. Se vi è possibile, chiedo grande collaborazione per le scuole e per le comunità cristiane sparse attorno a Taza. Sarebbe bello se qualcuno fosse disposto ad aiutare alcuni scolari più poveri: basterebbero 5000 lire all'anno per i più piccoli.

Abbraccio tutti con grande affetto. Grazie e pace a tutti.

fr. Renzo Mancini